

COEFFICIENTE 2,241840

SI RIVALUTA IL TFR DI DICEMBRE

di **Nevio Bianchi** e **Pierpaolo Perrone**

A dicembre il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2017 è 2,241840. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che, alla fine di ogni anno, la quota di Tfr accantonata va rivalutata.

Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello "senza tabacchi lavorati". In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione.

L'indice Istat per dicembre è pari a 102,1, in flessione rispetto a novembre. A partire dai dati di genna-

io 2016 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2015 (la base precedente era 2010 = 100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2017, su cui si calcola il 75%, è 0,989120. Pertanto il 75% è 0,741840. A dicembre il tasso fisso è 1,500. Sommando quindi il 75% (0,741840) più il tasso fisso (1,500), si ottiene il coefficiente di rivalutazione, aumentato del solo tasso fisso, ovvero pari a 2,241840. In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai fondi di previdenza complementare. Va invece essere rivalutata a cura del da-

tore la quota di Tfr maturata dal dipendente di una azienda con almeno 50 dipendenti che non ha aderito alla previdenza complementare.

Dal 1° gennaio 2016 la rivalutazione del Tfr è soggetta a una imposta sostitutiva del 17 per cento. Normalmente l'imposta sostitutiva si calcola e si detrae dal Tfr al termine del periodo di imposta. Il versamento va effettuato a titolo di acconto (calcolandolo in misura pari al 90% della rivalutazione maturata nell'anno precedente) entro il 16 dicembre dell'anno di riferimento, tramite modello F24, con il codice tributo 1712, e a titolo di saldo entro il 16 febbraio, sempre con modello F24, con il codice tributo 1713, dell'anno successivo. Si versa entro la stessa data del 16 febbraio anche l'imposta sostitutiva trattenuta precedentemente, in occasione della cessazione del rapporto di lavoro durante l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo e della tabella



I coefficienti annuali e mensili

MESI	TFR MATURATO FINO AL PERIODO COMPRESO TRA	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI				TASSO FISSO 1,5%	TOTALE F + G COEFF. DI RIVALUTAZ.	COEFFICIENTE DI RIVALUTAZ. PROGRESSIVO	MONTANTE PROGRESSIVO
		INDICE ISTAT	DIFF.	INCIDENZA %	75% DI E				
Dic. 2010	15.12-14.1.11	138,4 ¹	2,6	1,914580	1,435935	1,500	2,935935	272,868111	3,72868111
Dic. 2011	15.12-14.1.12	104	4,4	3,173410	2,380058	1,500	3,880058	287,335609	3,87335609
Dic. 2012	15.12-14.1.13	106,5	2,5	2,403846	1,802885	1,500	3,302885	300,128857	4,00128857
Dic. 2013	15.12-14.1.14	107,1	0,6	0,56338	0,422535	1,500	1,922535	307,8215	4,078215
Dic. 2014	15.12-14.1.15	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	313,938797	4,13938797
Dic. 2015	15.12-14.1.16	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	320,147879	4,20147879
Dic. 2016	15.12-14.1.17	100,3 ²	0,4	0,393738	0,295304	1,500	1,795304	327,690810	4,27690810
2017 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2016 a titolo di Tfr									
Gennaio	15.01-14.02	100,6	0,3	0,299103	0,224327	0,125	0,349327	329,184850	4,29184850
Febbraio	15.02-14.03	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,250	0,773430	330,998698	4,30998698
Marzo	15.03-14.04	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,375	0,898430	331,533311	4,31533311
Aprile	15.04-14.05	101,3	1,0	0,997009	0,747757	0,500	1,247757	333,027351	4,33027351
Maggio	15.05-14.06	101,1	0,8	0,797607	0,598205	0,625	1,223205	332,922347	4,32922347
Giugno	15.06-14.07	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,750	1,273430	333,137151	4,33137151
Luglio	15.07-14.08	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,875	1,398430	333,671765	4,33671765
Agosto	15.08-04.09	101,4	1,1	1,096710	0,822532	1,000	1,822532	335,485614	4,35485614
Settembre	15.09-14.10	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,125	1,723205	335,060801	4,35060801
Ottobre	15.10-14.11	100,9	0,6	0,598205	0,448654	1,250	1,698654	334,9558	4,349558
Novembre	15.11-14.12	100,8	0,5	0,498504	0,373878	1,375	1,748878	335,1706	4,351706
Dicembre	15.12-14.01	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,500	2,098205	336,664642	4,36664642
2018 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2017 a titolo di Tfr									
Gennaio	15.01-14.02	101,5	0,4	0,395648	0,296736	0,125	0,421736	338,506214	4,38506214
Febbraio	15.02-14.03	101,5	0,4	0,395648	0,296736	0,250	0,546736	339,052044	4,39052044
Marzo	15.03-14.04	101,7	0,6	0,593472	0,445104	0,375	0,820104	340,245746	4,40245746
Aprile	15.04-14.05	101,7	0,6	0,593472	0,445104	0,500	0,945104	340,791576	4,40791576
Maggio	15.05-14.06	102,0	0,9	0,890208	0,667656	0,625	1,292656	342,309213	4,42309213
Giugno	15.06-14.07	102,2	1,1	1,088032	0,816024	0,750	1,566024	343,502914	4,43502914
Luglio	15.07-14.08	102,5	1,4	1,384768	1,038576	0,875	1,913576	345,020550	4,45020550
Agosto	15.08-14.09	102,9	1,8	1,780415	1,335312	1,000	2,335312	346,862122	4,46862122
Settembre	15.09-14.10	102,4	1,3	1,285856	0,964392	1,125	2,089392	345,788277	4,45788277
Ottobre	15.10-14.11	102,4	1,3	1,285856	0,964392	1,250	2,214392	346,334108	4,46334108
Novembre	15.11-14.12	102,2	1,1	1,088032	0,816024	1,375	2,191024	346,232068	4,46232068
Dicembre	15.12-14.01	102,1	1,0	0,989120	0,741840	1,5	2,241840	346,453964	4,46453964

Nota: (1) Nuova serie 2010=100. (2) Nuova serie 2015=100

Sgravi divisi tra le imprese che assumono beneficiari dello stesso nucleo familiare

IL FOCUS

ROMA Lo sgravio per le imprese che assumono i percettori del Reddito potrebbe venire diviso tra più datori di lavoro. È una delle ultimissime modifiche alla quale lavora il governo e che potrebbe essere inserita nel testo che tra oggi e domani sarà esaminato dal consiglio dei ministri. Si tratterebbe di una necessità emersa dalla considerazione che il sussidio viene riconosciuto ai nuclei familiari in condizione di povertà e non alle singole persone.

Cosa accade, allora, se due aziende diverse assumono, per esempio, un marito e una moglie (o un figlio) di una famiglia che percepisce il reddito di cittadinanza? In questo caso, secondo l'ipotesi allo studio del governo, il sussidio verrebbe diviso equamente tra i due datori di lavoro che hanno assunto i beneficiari che fanno parte dello stesso nucleo familiare. Insomma, i 780 euro verrebbero divisi in 390 euro ciascuno. Il testo del provvedimento rende conveniente assumere un disoccupato beneficiario del sussidio. E prima l'impresa fa un contratto al percettore, ovvero da meno tempo il disoccupato riceve il sussidio, più la convenienza aumenta.

IL PASSAGGIO

Quelle che decidono di attingere alle liste dei Centri per l'impiego dei beneficiari del Rdc per rinforzare il loro organico usufruiranno, infatti, di uno sgravio contributivo di importo pari alla differenza tra 18 mesi (primo ciclo di Reddito di cittadinanza) e i mesi già usufruiti dal beneficiario. In pratica se si assume un disoccupato che ha il sussidio da soli due mesi, l'impresa riceverà un incentivo pari a sedici mesi; se, invece, il disoccupato è nelle liste da quattro mesi, l'incentivo sarà di quattordici mesi, e così via.

Lo sgravio, nel tetto massimo di 780 euro mensili, in ogni caso

sarà pari ad almeno 5 mesi, che diventano sei a fronte di assunzione di soggetti vulnerabili, ovvero donne e disoccupati di lunga durata. Ma non dovrà trattarsi di un qualsiasi contratto di assunzione. L'unica forma di assunzione dovrà essere il contratto a tutele crescenti, quello introdotto dal Jobs act, con la garanzia di non licenziare il lavoratore beneficiario del reddito per almeno 24 mesi.

LA STRADA

Per evitare che qualche imprenditore possa aggirare le regole, gli sgravi spetteranno solo se le assunzioni saranno aggiuntive rispetto all'organico esistente. Unica eccezione: il turnover con i pensionati. Non riceveranno comunque nessun contributo le aziende che nei tre anni precedenti la richiesta sono state oggetto di provvedimenti sanzionatori (anche non definitivi) per aver impiegato dipendenti in nero. Anche i paletti per "convincere" i beneficiari ad accettare i lavori che verranno offerti si sono fatti più stretti. Il Reddito si potrà perdere anche se si rifiuta un'offerta nel primo anno dall'erogazione del sussidio. Vuoi per scoprire chi ha un'occupazione in nero, vuoi per velocizzare le attività dei Centri per l'impiego, è stato previsto che almeno dopo i primi dodici mesi dovrà essere accettata un'offerta di lavoro, se questa si dimostrerà congrua in termini economici e in relazione alle professionalità del candidato. Per disincentivare i rifiuti, dovrebbero essere inseriti dei bonus per trasferirsi lontano da casa. Cambieranno poi le «distanze» nelle proposte di lavoro: entro i primi sei mesi la distanza tra la propria residenza e la sede di destinazione non potrà superare i 100 chilometri, dopo un anno questo limite sale a 250 chilometri, invece la terza può arrivare da ogni località italiana.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CONTI NON TORNANO

Reddito d'iniquità: più soldi ai fannulloni che ai disabili

Previsto per oggi il decreto che dovrebbe fornire i dettagli sulle due misure simbolo della manovra. Ma sulla platea dei beneficiari si litiga ancora: ennesimo vertice prima del Cdm per limare il testo

ANTONIO CASTRO

■ Dubbi sulla platea, problemi sui conti e una voragine sulle coperture. L'estensione - in fretta e furia - del reddito di cittadinanza anche agli invalidi non solo ha scosso la traballante alleanza tra Lega e 5 Stelle, ma sembra aver messo a rischio i conti delle due misure cardine del governo: quota 100 e reddito di cittadinanza.

Se è vero che il leader grillino, Luigi Di Maio, stimava i potenziali beneficiari in 254.146 nuclei familiari, facendo un po' di conti è saltato fuori che le limitazioni di reddito e di tasso di invalidità sarebbero altissime. E considerando che - secondo il censimento Istat - al 31 dicembre 2017 gli invalidi sono 1,072 milioni, appare evidente che dal reddito resteranno fuori oltre 800mila persone.

SCHERZO D'APRILE?

Secondo le prime bozze in circolazione il governo dovrebbe garantire dal 1 aprile 2019 l'assegno di cittadinanza a chi può certificare una invalidità superiore al 67%. E poi bisogna pure dimostrare - tramite certificazione Inps - di avere un reddito Isee di 9.360 euro l'anno.

Come se non bastasse lo stanziamento di 400 milioni di euro - racimolato in fretta e furia la scorsa settimana per evitare la crisi di maggioranza ventilata da Matteo Salvini da Varsavia - rischia di lasciare fuori

anche i minori di 18 anni al quale l'Inps ha riconosciuto un assegno di frequenza (appena 286 euro). Considerando che - secondo il ministero dell'Istruzione - nell'anno scolastico 2017/2018 i bambini e ragazzi che frequentano le scuole dell'obbligo, con una disabilità riconosciuta, sono oltre 250mila, appare evidente che la nuova indennità non verrà riconosciuta. Cittadini italiani, seppure minorenni che non possono percepire ovviamente una pensione.

Con il passare dei giorni lo stanziamento rintracciato per coprire la dimenticanza (400 milioni), appare sempre più esiguo. Considerando che con una parte di questi soldi serviranno pure per assumere i previsti 4mila nuovi navigatori. E quindi la torta si ridurrà ancora. Di Maio aveva garantito che le mamme con bambini avrebbero «potuto restare a casa per seguirli». Garantendo un assegno di 1300 euro al mese. Così probabilmente non sarà.

Il reddito di cittadinanza non è ancora partito che già si è impantanato nei numeri. Ieri per tutta la giornata si sono rincorse le voci che ipotizzavano uno slittamento a venerdì. Adirittura alla prossima settimana. Tanto che a tarda sera Palazzo Chigi ha dovuto confermare il Cdm per il varo di reddito e quota 100.

Evidentemente Di Maio e Salvini hanno trovato un accordo con il presidente del Consi-

glio Giuseppe Conte. Per questa mattina è previsto un vertice di maggioranza. Ieri Conte, in un post su Facebook, di ritorno dalla missione Niger e Ciad, ha assicurato che oggi lo aspettano «tanti impegni». «Innanzitutto avremo un Consiglio dei ministri importantissimo. Approveremo il decreto che contiene i due provvedimenti chiave di questo governo: il reddito di cittadinanza e quota 100, misure che molti italiani aspettano da tempo e che finalmente diventeranno leggi dello Stato».

EVENTO 5 STELLE

Per celebrare il successo grillino del reddito i 5 stelle avevano organizzato un evento pubblico (forse all'Auditorium di Roma), convegno che fino a ieri sera veniva smentito da esponenti dei 5 stelle. Insomma, oggi verrebbe approvato il testo circolato nei giorni scorsi (vale a dire le 254.246 famiglie con invalidi civili, con un tasso pari al 67%). Salvini ha già minacciato «di non votare il reddito di cittadinanza senza le risorse adeguate».

Altra grana il pagamento differito del Trattamento di fine servizio (il Tfr del pubblico impiego). Il governo vorrebbe dilazionare questi pagamenti in 24 mesi. Ma per evitare la sommosa popolare del popolo dei travet prossimi al pensionamento ha ipotizzato che il siste-



ma bancario possa anticipare la liquidazione. Un accordo però ancora non c'è. Il problema è che le banche vogliono avere garanzie su chi pagherà gli interessi sui prestiti: l'esecutivo ipotizza una compartecipazione dei lavoratori. I sindacati non ci pensano minimamente. E poi bisogna vedere che quota del Tfs verrà concessa. Il ministro Giulia Buongiorno ipotizza - per i circa 140mila lavoratori interessati al pensionamento con quota 100 - di «stipulare convenzioni con tassi agevolati con le banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

REDDITO VARIABILE

■ Il reddito di cittadinanza di 780 euro al mese (per 18 mesi), verrà concesso a chi non ha un lavoro se si impegna a mettersi a disposizione per almeno 2 ore al giorno (per 8 ore). L'assegno potrà diminuire in base al patrimonio, altri redditi e composizione del nucleo familiare

LIQUIDAZIONE A RATE

■ Ai dipendenti pubblici che andranno in pensione il Trattamento di fine servizio (Tfs), verrà corrisposto a rate. Il governo sta cercando un accordo con le banche per l'attivazione di linee di credito. La legge di Bilancio 2019 impone la rateizzazione a 90mila euro, anziché i 50mila del 2018. Riducendo i tempi tra una rata e l'altra

Viminale La strategia del governo per rinforzare il Corpo in prima fila durante le emergenze

Volontari e 1.500 nuove assunzioni Ecco il piano per i Vigili del Fuoco

■ Dall'emergenza della Costa Concordia a quella del ponte Morandi senza dimenticare il terremoto di Amatrice. Ma lo stesso avviene ogni giorno, dall'incidente stradale al soccorso urbano: «Ci sono sempre loro, i Vigili del fuoco, sul luogo dell'azione. Ed è dall'unione tra volontari ed effettivi che immaginiamo il servizio di soccorso di cui il Paese ha bisogno».

Stefano Candiani, sottosegretario all'Interno con delega ai Vigili del fuoco, sfoglia il calendario del corpo nazionale di soccorso mentre spiega, con trasporto, le misure con le quali il governo intende sostenere la strutturazione del reparto. Prima di tutto la sostanza: millecinquecento assunzioni («Una novità che non avveniva così da tantissimi anni») con le quali «nella primavera del 2020 avremo più che dimezzato la carenza di organico». Già nella legge di Bilancio, dunque, si può riscontrare l'attenzione dell'esecutivo per una realtà che, come illustra il sottosegretario, è percepita «come un presidio dello Stato. Per questo domani (oggi, ndr) saremo ad Amatrice a confermare la presenza del reparto dei Vigili».

Oltre alle nuove assunzioni c'è un emendamento nella manovra che proprio in ragione di incentivare questa «unione di corpo» ha portato a una sostanziale equiparazione tra i volontari e gli effettivi nell'aspetto previdenziale. «È assurdo che ci possa essere una considerazione differente della vita che può perdere un soccorritore a seconda che sia un volontario o un effettivo - afferma Candiani - Dobbiamo riconoscere che tutelare e anche compensare il sacrificio fatto dalla persona nel momento in cui assolve il

proprio compito è un dovere civico oltre che professionale».

Da segnalare, poi, la costituzione di un nuovo distaccamento, quello di Genova-Levante, inserito in manovra «per consentire alla città, colpita dalla tragedia del ponte Morandi, di potersi giovare di una presenza ulteriore rispetto a quella del comando provinciale e delle altre sedi territoriali». Un modo, questo, per introdurre una più facile distribuzione delle azioni di soccorso in una città «che ha la sua complessità geografica», nel poter passare da una parte all'altra ma anche per ribadire l'importanza di attivare sul territorio i canali per il volontariato: «Se ci sono, e ci sono, trentamila Vigili del fuoco, vorrei che ci fossero trentamila volontari accanto a questi: proprio perché il soccorso tecnico-urgente che i cittadini apprezzano tanto e riconoscono come davvero presente e vicino, sia effettivo ed efficace in ogni caso».

Resta aperta - rispetto alla vicenda che riguarda i corpi dello Stato - la questione salariale dato che, secondo le stime confermate dal sottosegretario, la differenza fra un Vigile del fuoco e un agente delle forze dell'ordine è di circa il 25-30%: «Stiamo parlando di persone che, ciascuno con una divisa differente, rischiano la vita per soccorrere o per fare il proprio dovere all'interno del sistema di sicurezza del Paese - conclude Candiani -. Per questo motivo credo che il governo si debba impegnare affinché nel tempo si giunga a una sostanziale equivalenza retributiva fra poliziotti e Vigili del fuoco».

Ant. Rap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sindacati italiani chiedono al governo un passo indietro sull'ecotassa

Mercato auto stabile nel 2018 Fca resiste con il boom di Jeep

Incertezza Acquisti frenati da demonizzazione del diesel e crisi

■ Il mercato europeo dell'auto chiude un 2018 alla stessa velocità del 2017. Non un risultato scontato, visto i cambiamenti normativi sulle omologazioni che hanno condizionato il normale andamento delle vendite dalla fine dell'estate. Le immatricolazioni di auto nell'area Ue più i Paesi Efta (Svizzera, Islanda, Liechtenstein e Norvegia) sono stabili nel 2018 rispetto all'anno precedente a 15.624.486. Il calo, infatti, è di appena lo 0,04%. A dicembre, invece, il mercato europeo segna una flessione più importante, dell'8,7%, a 1.038.984 auto. Il gruppo Fiat Chrysler Automobiles vede le immatricolazioni calare del 2,3%, a oltre 1 milione 21 mila veicoli. La quota è stabile al 6,5%. Ma a spiccare sono i record di vendite della 500, a quasi 194 mila unità (+1,3%), e il boom di Jeep, che mostra un balzo del 56,2%, ai massimi storici. «Il 2018 è un anno eccezionale per due record», con Jeep che «da cinque anni a questa parte continua a aumentare le registrazioni in Europa e rispetto al 2015 le vendite del brand sono raddoppiate», commenta il Chief Operating Officer per la regione Emea di Fca, Pietro Gorlier, precisando che il

gruppo mantiene una quota di mercato «stabile» in un contesto difficile e «questo dimostra che la strada intrapresa è quella giusta». Il risultato del mercato auto europeo «può essere considerato sostanzialmente positivo», commenta il Centro studi Promotor, che evidenzia come l'anno sia stato «penalizzato» da «diversi fattori». Promotor elenca «la congiuntura economica» che, «pur rimanendo positiva, è gradualmente peggiorata» e «l'introduzione dal primo settembre del nuovo sistema di omologazione Wltp ha fatto sì che diverse case avessero problemi di fornitura», oltre che «la demonizzazione del diesel per motivazioni più ideologiche che di reale tutela dell'ambiente». I dati Anfia rivelano che nei cinque mercati principali si registra nel 2018 una forte delle vendite di auto diesel: -30% nel Regno Unito, -21% in Spagna, -17% in Germania, -15% in Francia e -12% in Italia, con un calo complessivo del 18,9% in Europa occidentale. I sindacati italiani stanno chiedendo al governo di fare un passo indietro sulla cosiddetta «ecotassa» per evitare impatti sul piano annunciato a fine novembre di Fca.

Leo.Ven.



Schiavi dei caporali per 3 euro

Fermata la banda che da quattro anni sfruttava più di 200 braccianti romeni nei campi del Materano. A denunciare uno dei lavoratori: «L'annuncio su Facebook per un impiego in Italia, poi la trappola»

IL BLITZ

In carcere 11 persone (5 romeni e 6 italiani), coinvolti anche imprenditori locali, un impiegato comunale di Scanzano Jonico e un ex sindacalista. Il comandante dei carabinieri: «Gli arresti grazie alla legge 199 del 2016»

ANTONIO MARIA MIRA

Una vera e propria organizzazione criminale che ha sfruttato più di 200 braccianti romeni, ridotti di fatto in schiavitù nei campi di Scanzano Jonico e Policoro, in Basilicata. L'hanno scoperta i carabinieri di Matera, assieme ai colleghi per la Tutela del lavoro, nell'inchiesta coordinata dalla locale procura che ieri ha portato in carcere 11 persone, 5 romeni e 6 italiani, uno agli arresti domiciliari, un obbligo di dimora e uno di presentazione alla polizia giudiziaria. Coinvolti gli organizzatori e i complici romeni, imprenditori agricoli italiani, un impiegato comunale di Scanzano Jonico, un ex sindacalista e la figlia attualmente operante in un patronato Uil. L'accusa è di associazione a delinquere pluriaggravata finalizzata alla commissione di delitti di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro a carattere transnazionale, estorsione, violenza privata, corruzione, uso indebito di carte di credito. «La Basilicata non è un'isola felice – ci dice il generale Rosario Castello, comandante della Legione Carabinieri della regione –. Quel-

la è la zona più ricca dal punto di vista agricolo, con prodotti esportati in tutto il mondo, ma a che prezzo vengono prodotte queste bontà della terra? Abbiamo ottenuto un risultato veramente importante, un'operazione che è un esempio da esportare in altri territori, e non solo al Sud». Un'inchiesta ancora una volta favorita dalle legge 199 del 2016, sulla lotta al caporalato. «Una norma preziosa – sottolinea il generale – che ci aiuta a combattere il fenomeno in modo più completo e efficace».

Gli affari della «banda» italo-romena sono andati avanti per quattro anni, fruttando quasi un milione mezzo di euro, fino a quando uno dei lavoratori ha deciso di andare a denunciare dai carabinieri le modalità di arruolamento, lo sfruttamento e le violenze psicologiche e fisiche. Ai militari della compagnia di Policoro riferisce di aver letto, a metà del 2014, una pagina Facebook con un offerta di lavoro in Italia. Contatta il numero telefonico indicato e l'interlocutore gli spiega che si tratta di lavoro in agricoltura con una paga di 3,50 euro l'ora. Il lavoratore accetta, raggiunge il mediatore a Bucarest. E qui cominciano i pagamenti: 150 euro per l'intermediazione, 100 per il viaggio su un pullman assieme ad altri 8 lavoratori. Vengono «scaricati» in un'area di servizio sulla statale 106, dove trovano uno dei capi dell'organizzazione che li porta a Scanzano Jonico dove una donna, anch'essa rumena, elenca le condizioni cui dovevano sottostare per lavorare: affitto mensile di 120 euro trattenuto dalla busta paga, «condizioni di lavoro massacranti», 25 euro a settimana (sempre trattenute dal salario) per provvedere alla spesa. Spiega che «avrebbero guadagnato di più se avessero prestato più ore di lavoro». Orario compreso tra le 6 del mattino e la sera,

«ma mai inferiore alle 18 ore», andando «avanti a oltranza finché c'era luce con una sola pausa pari a mezz'ora». Senza servizi igienici adeguati e eludendo la normativa in materia di sicurezza. Il tutto sotto controllo di uno degli organizzatori che «spesso li rimproverava, arrivando anche a picchiarli». Un'organizzazione completa che addirittura procurava ai braccianti sigarette di contrabbando bulgare, ovviamente a pagamento. E poi li obbligava, versando altri 200 euro, a fare la carta d'identità italiana (i documenti romeni venivano sottratti), dicendo che era necessaria per il pagamento dello stipendio. E questo grazie alla complicità di un impiegato comunale, che in cambio riceveva denaro e regali. Mentre i sindacalisti realizzavano le pratiche per ottenere le indennità previdenziali e assistenziali che però venivano incassate dalla «banda» e non dai lavoratori, che invece dovevano pagare le pratiche. In realtà, come confermato da altri braccianti, lo facevano senza capire cosa fossero, visto che erano in italiano e nessuno spiegava. E comunque di fronte a qualche dubbio arrivavano le minacce di non farli lavorare più, obbligandoli anche a firmare buste paga mai incassate per centinaia di euro.

Anche gli imprenditori italiani «partecipavano a pieno titolo al sodalizio indagato» in quanto «traevano un notevole vantaggio economico», concordando coi caporali «delle paghe inferiori a quelle previste dai contratti collettivi, con evasione contributiva per le giornate pagate «a nero»». «È molto importante il coinvolgimento di alcuni imprenditori che utilizzano questi lavoratori sottoposti a una schiavitù – commenta ancora il generale –. L'inchiesta continua per dare un colpo ancora più forte a questo mercato di esseri umani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un business sulla pelle dei più deboli

430mila
I lavoratori irregolari impiegati in agricoltura (100mila gli stranieri)

30mila
Le aziende che in Italia utilizzano manodopera in nero

4,8 milioni
Il giro d'affari del caporalato (con 1,8 miliardi di evasione)

14 ore
La giornata lavorativa imposta ai braccianti di Matera



IL BORSINO DELLE PROFESSIONI REALIZZATO DA UNIONCAMERE E ANPAL

Le imprese alla ricerca di figure qualificate

SALE DI 6 PUNTI PERCENTUALI LA DIFFICOLTÀ DI INDIVIDUARE E REPERIRE I PROFILI IDONEI DA INTRODURRE IN AZIENDA A GENNAIO SONO 442MILA OPPORTUNITÀ DI LAVORO

Sono circa 442mila i contratti programmati dalle imprese nel mese di gennaio e saliranno a circa 1,2 milioni nei primi tre mesi del 2019. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, si registra una flessione delle entrate previste (-49.510 rispetto a gennaio 2018 e -58.620 rispetto al trimestre gennaio-marzo 2018), segnale del progressivo rallentamento congiunturale, a conferma di un quadro macroeconomico già noto e reso ancora più incerto dall'evolversi degli scenari economici mondiali. Sale di 6 punti percentuali la difficoltà, segnalata dalle imprese, di individuare e reperire i profili idonei da introdurre in azienda, raggiungendo il 31% delle entrate previste a gennaio. Questo anche per effetto di una maggior richiesta di profili professionali qualificati. Sono alcune delle indicazioni contenute nel Borsino delle professioni presente nel Bollettino mensile del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal.

Molte le incognite che gravano sui piani di sviluppo delle imprese: dall'andamento delle esportazioni per la questione dei dazi, all'incertezza sulla ripresa della domanda interna e degli investimenti, alle conseguenze legate alla Brexit. Tra gennaio e marzo 2019, alcuni comparti distintivi della nostra economia, come la moda, la metallurgia e la meccanica e la chimica-farmaceutica, nel manifatturiero, e la filiera del turismo, nei servizi, si muoveranno in controtendenza, con aumenti delle posizioni lavorative messe a disposizione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Segna il passo, invece, l'agroalimentare con una flessione del 18,2% rispetto alle entrate programmate nello stesso trimestre del 2018.

Anche su base mensile, se da un la-

to calano le entrate programmate, passando dalle 491.170 di gennaio 2018 alle 441.660 di gennaio 2019, aumenta però il numero delle imprese che assumono sia in termini assoluti (da 191.250 a 209.140) che percentuali (dal 14,1% al 15,3%), incremento che si verifica per tutte le classi dimensionali, sebbene sia più evidente per le imprese di media dimensione per le quali la percentuale delle imprese che assumono passa dal 30,9% al 36,5%. Cambiano anche le priorità delle imprese nei piani di assunzione. Cresce, in termini percentuali, la richiesta da parte delle imprese delle professioni di elevata specializzazione e dei tecnici (dal 24% al 26% del totale delle entrate programmate), così come degli operai specializzati (dal 30,3% al 31,3%), mentre si riduce il peso delle professioni non qualificate (dal 14,2% al 12,6%) e delle professioni impiegatizie, commerciali e nei servizi (dal 31,5% al 30,1%).

Proprio questa ricomposizione della domanda di lavoro intorno a profili più qualificati spiega l'aumento di 6 punti percentuali della difficoltà di reperimento (dal 25% di gennaio 2018 al 31% di gennaio 2019). Tale incremento riguarda tanto il gruppo delle professioni specializzate quanto quello delle professioni tecniche, nei cui ambiti, poi, si raggiungono picchi di criticità nelle ricerche di personale per gli specialisti in campo scientifico (con circa 2.600 entrate di difficile reperimento su quasi 4.700 ingressi previsti) o per i tecnici in campo ingegneristico (con circa 3.500 entrate di difficile reperimento su 6.700 ingressi previsti). Il Nord-Ovest, infatti, è l'area del Paese che concentra la maggior domanda di lavoro di gennaio e segna la crescita più consistente rispetto all'anno scorso. In aumento anche il peso del Centro (+0,6 punti, con una quota del 19,4% delle entrate), mentre è in leggera contrazione la quota del Nord-Est (-0,7 punti percentuali). Sensibile, al contrario, il ridimensionamento del Sud e Isole (-1,4 punti).



L'ANNUNCIO DEL GOVERNO

Non profit, un decreto ad hoc per le correzioni sull'Ires

Bartelli a pag. 27

È emerso al convegno dei dottori commercialisti di Milano sulla legge di Bilancio

Ires, correttivo per non profit

Un decreto ad hoc per riportare l'aliquota al 12%

DI CRISTINA BARTELLI

La cancellazione dell'aggravio Ires per gli enti non profit non entrerà nel decreto semplificazioni ma prenderà la strada di un dl autonomo, dove troverà spazio anche una disposizione sulla riclassificazione degli interessi passivi e qualche altro correttivo tecnico scaturente dalla manovra. A confermarlo a *ItaliaOggi*, a margine del convegno dell'Ordine dei commercialisti (Odcec) di Milano sulle novità della legge di Bilancio che si è tenuto ieri nel capoluogo lombardo, è stato Stefano Buffagni, sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri.

Il decreto correttivo

Nella legge di Bilancio - ricordiamo - è stato previsto un innalzamento dell'aliquota Ires dal 12 al 24% per le imprese non profit. Ma a seguito delle proteste del terzo settore con la legge di bilancio fresca di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, sia il presidente del consiglio Giuseppe Conte, sia il vicepremier Luigi Di Maio avevano preso l'impegno di cancellare la disposizione. Impegno che ora, dopo aver trovato le coperture, potrà essere mantenuto appunto con un decreto ad hoc. In questo articolato, poi, troveranno spazio altre misure correttive di alcune disposizioni della legge di bilancio. In particolare la riclassificazione degli interessi passivi, che ha creato difficoltà nel settore immobiliare per un accavallarsi di entrate in vigore di norme tra un decreto legislativo di re-

cepimento delle direttive Ue (Atad 2) che ha inasprito la tassazione e la legge di Bilancio 2019 che ne ha aggiustato il tiro ma è stata pubblicata successivamente al decreto su cui era intervenuta la correzione. Su questo aspetto, Maurizio Leo, professore ordinario della Scuola nazionale dell'amministrazione (Sna), ha però osservato come, in via interpretativa, non dovrebbero sussistere dubbi in merito al ripristino in capo alle società immobiliari di gestione della norma transitoria cancellata, appunto, dal decreto legislativo n. 142 del 2018. Per tali soggetti dunque non vi sarà un aggravio fiscale derivante dalla necessità di applicare, sin dal 2019, le nuove disposizioni in materia di interessi passivi deducibili di cui all'articolo 96 del Tuir. Sempre Leo, nell'affrontare congiuntamente la panoramica degli interventi normativi in materia di pace fiscale, ha osservato come il sistema introdotto dal legislatore non sia coerente in alcuni aspetti ovvero possa non rappresentare una reale convenienza alla chiusura di liti aperte o solo potenziali. In particolare, la notazione ha riguardato la necessità di definire integralmente invece che solo parzialmente i pvc notificati entro il 24 ottobre 2018 nonché l'esclusione degli avvisi bonari da ogni forma definitiva. Senza dimenticare, inoltre, le difficoltà interpretative che si pongono sul tema della possibilità di chiudere le liti pendenti nel momento in cui si debba identificare la nozione di processo pendente dinanzi alla Corte di cassazione.

Il nuovo forfait

Come era prevedibile, però, la parte del leone, anche in termini di quesiti posti ai relatori, è stata quella dell'esame delle nuove regole del sistema forfetario come modificato dalla legge di Bilancio del 2019. Annibale Doderò, dirigente dell'Agenzia delle entrate ora a riposo, ha auspicato una interpretazione dell'amministrazione finanziaria che sia finalizzata a chiarire in modo puntuale l'ambito di applicazione delle nuove cause ostative introdotte dalla legge 145/2018. Questo perché, sotto l'aspetto pratico, è del tutto frequente il caso in cui un soggetto che produce compensi entro il limite soglia di 65 mila euro sia ad esempio in possesso, magari congiuntamente a dei familiari, di una quota di una srl che ostacolerebbe l'applicabilità del regime di specie. La legge 145 afferma infatti che non è possibile fruire del regime in questione nel momento in cui si sia in possesso, direttamente o indirettamente, di una quota di controllo di una srl che svolge la attività svolta anche singolarmente dal contribuente titolare di partita Iva.

Fatturazione elettronica



ca

La invitata di pietra al convegno, la normativa sulla fatturazione elettronica, è stata oggetto di critiche da parte di Guido Beltrame, consigliere dell'Odcec: «Se il rinvio della fatturazione elettronica non poteva essere inserito nella legge di bilancio per questioni di gettito ci aspettavamo almeno che venisse prevista non solo una moratoria per l'invio tardivo delle fatture elettroniche, ma che venisse anche disciplinata la possibilità di detrarre comunque l'Iva sugli acquisti e dedurre i costi effettivamente sostenuti. Il maggior gettito atteso deve derivare dalla vera lotta all'evasione e non dalle difficoltà e dall'impossibilità di detrarre Iva e dedurre e costi sostenuti, un sacrosanto diritto dei contribuenti. Le prime informazioni che stiamo ricevendo ci dicono, invece, che molti stanno rinunciando, per cause di forza maggiore a vedersi riconosciuti gli effettivi oneri sostenuti». Sul fronte opposto il sottosegretario Buffagni, il quale ha difeso, davanti a un teatro Carcano gremito di dottori commercialisti, la scelta sulla fatturazione elettronica: «Era necessario partire, per sei mesi si sono tolte le sanzioni, non si pagherà quindi per disservizi dell'avvio. L'obiettivo a regime è quello di assorbire altri adempimenti per poter avere una reale semplificazione».

Licenziabile il medico troppo assente per motivi politici

Il responsabile sanitario può essere licenziato se è per troppo tempo assente dal posto di lavoro. Questo perché, con la sua condotta, espone il datore a problemi organizzativi, perdita di immagine e rischi nei confronti del paziente, oltre ad incrinare il rapporto di fiducia. Il medico non può giustificare la sua assenza adducendo motivi politici, ovvero sarà licenziabile anche se le sue assenze sono dedicate allo svolgimento della propria attività politica. E' la conclusione a cui è giunta la Corte di cassazione, sezione lavoro, con la sentenza n.604/2019 pubblicata il 14 gennaio. La vicenda riguarda un medico che aveva avanzato un ricorso per illegittimità del licenziamento, causato da prolungate assenze dall'orario di lavoro. La Corte aveva respinto il ricorso richiamando il principio di diritto enunciato dalla sentenza rescindente (Cass. n. 10950/2016) secondo il quale il giudice di merito «deve apprezzare le gravità dell'addebito non semplicemente sotto il profilo della sua astratta riconducibilità alla fattispecie della giusta causa di recesso, ma mediante la valutazione di tutti gli aspetti oggettivi e soggettivi della condotta posta in essere, essendo pur sempre necessario che il fatto oggetto di contestazione disciplinare rivesta

il carattere di grave negazione della fiducia». In pratica, nella valutazione del comportamento del medico, si deve tener conto che, grazie allo stesso, si è incrinato il rapporto di fiducia con il datore.

Inoltre, viene sottolineato come il medico «stante il contemporaneo svolgimento di attività politica, non avesse intenzione di assicurare neppure per il futuro una presenza

a tempo pieno, nonostante la responsabilità di un reparto», incrinando, in questo modo, il rapporto di fiducia. Secondo la Cassazione, che ha respinto il ricorso del medico, il licenziamento è legittimo perché fondato sull'obiettivo «accertamento di una prestazione quantitativamente assai inferiore a quella contrattuale, senza che risultassero atti o prassi di tolleranza da parte datoriale». Inoltre, secondo la Corte, il medico aveva mancato ai propri doveri perché responsabile di un reparto e aveva fornito una prestazione quantitativamente inferiore a quella contrattuale, esponendo il datore di lavoro a problemi organizzativi, perdita di immagine e rischi nei confronti dei pazienti». Su queste basi, la Corte ha respinto il ricorso e dichiarato legittimo il licenziamento del direttore sanitario.



IN LIGURIA

Professioni sanitarie, via al tavolo

La Liguria è una delle prime regioni italiane ad avviare il tavolo permanente di confronto con le professioni sanitarie. L'incontro, che si svolgerà oggi, attua il protocollo di intesa siglato a Roma lo scorso 20 dicembre tra la Conferenza delle regioni e la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche. Oltre agli infermieri, al tavolo parteciperanno tutti gli ordini regionali delle professioni sanitarie. Tra i temi che verranno affrontati, lo sviluppo di nuovi modelli organizzativo-assistenziali, lo standard del personale anche in considerazione della riduzione degli organici per il blocco del turnover, lo sviluppo professionale di carriera, la formazione e la definizione del fabbisogno formativo. Previsto, inoltre, l'avvio di percorsi per lo sviluppo del corpo docente universitario afferente ai settori dei corsi di laurea delle professioni sanitarie. L'obiettivo del tavolo è quello di mettere a punto una revisione delle disposizioni nazionali che interessano le professioni sanitarie, per garantire all'Ssn un numero adeguato di professionisti legato ai fabbisogni.

—© Riproduzione riservata—■



Una circolare dell'Ispettorato nazionale su accertamenti e mezzi di impugnazione

Lavoro fittizio, decide il giudice

Sul disconoscimento dei rapporti ricorso alla magistratura

DI DANIELE CIRIOLI

Parola (solo) al giudice sul lavoro fittizio. Gli accertamenti aventi a oggetto il disconoscimento di rapporti di lavoro simulati, infatti, non possono essere impugnati innanzi al Comitato per i rapporti di lavoro, perché la ricostruzione dei fatti operata dagli ispettori può essere oggetto di un sindacato esclusivamente da parte della magistratura penale. Lo precisa, tra l'altro, l'Inl nella circolare n. 1/2019, con cui fornisce chiarimenti per semplificare le attività di accertamento e per la corretta individuazione dei mezzi di impugnazione dei verbali.

Verbale unico. L'attenzione dell'ispettorato si sofferma, in particolare, sulle attività di vigilanza che hanno a oggetto sia la materia lavoristica sia quella contributiva (Inps) e assicurativa (Inail). Queste ispezioni, spiega l'Inl, si caratterizzano (e devono sempre caratterizzarsi) per la condivisione dei risultati di accertamento da parte di tutti gli ispettori coinvolti. Risultati che, poi, possono essere riportati in verbali separati, rispettivamente sugli aspetti amministrativo-sanzionatori e su quelli contributivi. Infatti, precisa l'Inl, la «unicità» del verbale unico (atto costitutivo di qualunque ispezione) riguarda esclusivamente la

contestazione di sanzioni amministrative, con esclusione delle contestazioni di omissioni e/o evasioni in materia previdenziale e assicurativa (che, quindi, possono confluire in verbali separati, anche riguardo alla tempistica di redazione e di notifica).

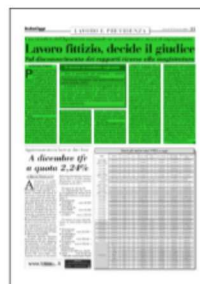
Mezzi d'impugnazione. Nella verbalizzazione, aggiunge l'Inl, vanno indicati con precisione gli strumenti di tutela a disposizione del destinatario del verbale, in genere il datore di lavoro. Per quanto riguarda nello specifico i ricorsi innanzi al Comitato regionale per i rapporti di lavoro (art. 17 del dlgs n. 124/2004), l'ispettorato precisa che il comitato ha competenza «sugli atti di accertamento dell'ispettorato nazionale del lavoro e degli enti previdenziali e assicurativi che abbiano a oggetto la sussistenza o la qualificazione dei rapporti di lavoro», come accade, ad esempio, nei casi di lavoro nero, riqualificazione co.co.co., disconoscimento di apprendistato, tirocinio, lavoro autonomo occasionale ex art. 2222 del codice civile. In tale ambito della «qualificazione del rapporto di lavoro» rientrano anche i ricorsi avversi i verbali con i quali si disconosce il lavoro autonomo dell'artigiano o commerciante (ricondotto a rapporto subordinato), nonché le ipotesi di disconoscimento di

rapporti di lavoro subordinato inquadrati in collaborazioni familiari (così come l'ipotesi inversa). Invece non è oggetto di ricorso al Comitato il verbale o il provvedimento d'ufficio con cui sia stata disconosciuta la natura artigianale a un'impresa con conseguente annullamento anche della posizione contributiva (un eventuale ricorso, quindi, sarà dichiarato inammissibile). Per quanto concerne gli accertamenti aventi a oggetto il disconoscimento di rapporti di lavoro simulati, contraddistinti dall'insussistenza di una prestazione lavorativa, l'Inl ritiene che la ricostruzione dei fatti operata dal personale ispettivo, in veste di Ufficiale di P.g. possa essere oggetto esclusivamente del sindacato della magistratura penale. Pertanto, anche in questi casi l'eventuale impugnazione dei verbali da parte del datore di lavoro presso il Comitato, sarà dichiarata inammissibile per carenza di competenza. Peraltro, aggiunge l'ispettorato, in questi casi è necessario che l'Inps inserisca un'adeguata motivazione nel provvedimento di disconoscimento del rapporto di lavoro, che adotta e notifica al lavoratore (il verbale ispettivo principale, invece, è notificato solo al datore di lavoro «fittizio» e non anche al lavoratore interessato).

© Riproduzione riservata

Il ricorso al comitato regionale

- Non è possibile per entrambi i verbali (amministrativo e contributivo)
- Può essere impugnato solo quello notificato per primo (verbale unico)
- Il verbale contributivo è impugnabile solo se contiene contestazioni su qualificazione e/o sussistenza del rapporto senza conseguenze sul piano sanzionatorio amministrativo (ad esempio: annullamento posizione contributiva dell'amministratore erroneamente inquadrato come dipendente)



Aggiornamento in base ai dati Istat

A dicembre tfr a quota 2,24%

DI BRUNO TONIOLATTI*

A dicembre il coefficiente di rivalutazione del trattamento di fine rapporto è 2,241840 (vedi colonna incr. mese). L'indice dei prezzi al consumo calcolato dall'Istituto nazionale di statistica, con esclusione del prezzo dei tabacchi lavorati, è al valore di 102,1. Tramite i dati resi noti ieri dall'Istituto di statistica è possibile calcolare il dato del trattamento di fine rapporto, introdotto dalla legge n. 297/82. Il calcolo viene fornito mensilmente per permettere di rivalutare le somme accantonate al 31 dicembre dell'anno precedente, nel caso di cessazione di rapporti di lavoro e/o conteggi in sede di bilanci infrannuali.

Secondo quanto stabilito dal codice civile (art. 2120) il trattamento di fine rapporto accantonato al termine di ogni anno deve essere rivalutato mensilmente sommando due elementi: il 75% dell'aumento del costo della vita rispetto al mese di dicembre

dell'anno precedente (colonna rival. 75%) e l'1,50% annuo, frazionato su base mensile (colonna rival 1,5%).

Esempio di calcolo tfr.

Un dipendente ha cessato il rapporto di lavoro il 31 dicembre 2018. La sua situazione è:

- tfr maturato al 31/12/17 euro 25.000
- imponibile previdenziale anno 2018 euro 21.000
- tfr maturato nel 2018 euro 1.555,56

Pertanto la sua liquidazione, al lordo delle imposte sarà:

- tfr maturato al 31/12/17 euro 25.000 +
- rivalutazione (2,241840% di 25.000) euro 560,46 +
- tfr maturato nel 2018 euro 1.555,56 +
- ritenuta previdenziale (0,50% su 21.000) euro 105,00 -
- totale euro 27.011,02

* Studio Associato Paoli



Tutti gli indici dal 1985 a oggi

Anno	Mese	Indice	Incr.	Rival. 75%	Rival. 1,5%	incr. Mese	Montante ind. Dirig.	Montante base comp.
Anno 1985	dicembre	197,4	15,6	6,435644	1,5	7,935644	1,07935644	1,40460535
Anno 1986 (1985 = 100,0)	dicembre	108,0	4,5	3,260870	1,5	4,760870	1,04760870	1,46147678
Anno 1987	dicembre	113,5	5,5	3,819444	1,5	5,319444	1,05319444	1,54975116
Anno 1988	dicembre	119,7	6,2	4,096916	1,5	5,596916	1,05596916	1,63648943
Anno 1989	dicembre	127,5	7,8	4,887218	1,5	6,387218	1,06372180	1,74101558
Anno 1990 (1989 = 100,0)	dicembre	109,2	6,5	4,746835	1,5	6,246895	1,06246835	1,96198674
Anno 1991	dicembre	115,8	6,6	4,532967	1,5	6,032967	1,6032967	1,96137020
L'indice di dicembre 1991, depurato dal mese di febbraio dall'incidenza relativa ai tabacchi lavorati, si modifica in 115,69587								
Anno 1992	dicembre	121,2	5,5	3,568060	1,500	5,068060	1,05068060	2,06077361
Anno 1993 (1992 = 100,0)	dicembre	106,0	4,1	2,9913350	1,500	4,491335	1,04491335	2,15400883
Anno 1994	dicembre	110,3	4,3	3,0424528	1,5	4,542452	1,0454245	2,25185373
Anno 1995	dicembre	116,7	6,4	4,3517679	1,5	5,851767	1,0585176	2,38362700
Anno 1996 (1995 = 100,0)	dicembre	104,9	2,6	1,9221744	1,5	3,422174	1,0342217	2,46519887
Anno 1997	dicembre	106,5	1,6	1,1439466	1,5	2,643946	1,0264394	2,53037754
Anno 1998	dicembre	108,1	1,6	1,1267605	1,5	2,626760	1,0262676	2,59684394
Anno 1999	dicembre	110,4	2,3	1,5957447	1,5	3,095745	1,0309574	2,67723463
Anno 2000	dicembre	113,4	3	2,0380435	1,5	3,538043	1,0353804	2,11195570
Anno 2001	dicembre	116,0	2,6	1,7195767	1,5	3,219577	1,0321958	2,86120094
Anno 2002	dicembre	119,1	3,1	2,0043103	1,5	3,504310	1,0350431	2,96146630
Anno 2003	dicembre	121,8	2,7	1,7002519	1,5	3,200252	1,0320052	3,05624608
Anno 2004	dicembre	123,9	2,1	1,2931034	1,5	2,793103	1,0279310	3,14160464
Anno 2005	dicembre	126,3	2,4	1,4527845	1,5	2,952785	1,0295278	3,23436945
Anno 2006	dicembre	128,4	2,1	1,2470309	1,5	2,747031	1,0274703	3,32321858
Anno 2007	dicembre	131,8	3,4	1,9859813	1,5	3,485981	1,0348598	3,42520567
Anno 2008	dicembre	134,5	2,7	1,5364188	1,500	3,036419	1,0303642	3,54349239
Anno 2009	dicembre	135,8	1,3	0,724907	1,500	2,224907	1,0222491	3,62233180
Anno 2010	dicembre	138,4	2,6	1,435935	1,500	2,935935	1,0293594	3,72868111
Anno 2011	dicembre	104,0	3,3	2,380058	1,500	3,880058	1,0388006	3,87335610
Anno 2012	dicembre	106,5	2,5	1,802885	1,500	3,302885	1,0330288	4,00128858
Anno 2013	dicembre	107,1	0,6	0,422535	1,500	1,922535	1,0192254	4,07821475
Anno 2014	dicembre	107,0	0,0	0,000000	1,500	1,500000	1,0150000	4,13938797
Anno 2015	dicembre	107,0	0,0	0,000000	1,500	1,500000	1,0150000	4,20147879
Anno 2016	dicembre	00,3	0,3	0,295303	1,500	1,795303	1,0179530	4,27690807
Anno 2017	dicembre	101,1	0,8	0,598205	1,500	2,098205	1,0209821	4,36664642
Anno 2018	gennaio	101,5	0,4	0,296736	0,125	0,421736	1,0042174	4,38506214
	febbraio	101,5	0,4	0,296736	0,250	0,546736	1,0054674	4,39052044
	marzo	101,7	0,6	0,445104	0,375	0,820104	1,0082010	4,40245746
	aprile	101,7	0,6	0,445104	0,500	0,945104	1,0094510	4,40791576
	maggio	102,0	0,9	0,667656	0,625	1,292656	1,0129266	4,42309213
	giugno	102,2	1,1	0,816024	0,750	1,566024	1,0156602	4,43502914
	luglio	102,5	1,4	1,038576	0,875	1,913576	1,0191358	4,45020550
	agosto	102,9	1,8	1,335312	1,000	2,335312	1,0233531	4,46862122
	settembre	102,4	1,3	0,964392	1,125	2,089392	1,0208939	4,45788277
	ottobre	102,4	1,3	0,964392	1,250	2,214392	1,0221439	4,46334108
	novembre	102,2	1,1	0,816024	1,375	2,191024	1,0219102	4,46232068
	dicembre	102,1	1,0	0,741840	1,500	2,241840	1,0224184	4,46453964

PIÙ SOLDI AI DISABILI

Sul reddito di cittadinanza ci sono altri problemi: ballano 200 milioni

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Riunione stamattina per trovare la quadra del decreto. Ballano 200 milioni a copertura del reddito di

cittadinanza. Ai disabili ne vanno 200 in più. Tutto ok per quota 100: usciranno 350.000 lavoratori di cui 130.000 pubblici.

a pagina 7

Ritardi sul reddito di cittadinanza Ballano 200 milioni di coperture

Alla Lega più fondi per i disabili. Quota 100, previste 130.000 uscite nel settore pubblico

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Ministri e sottosegretari si sono riuniti ieri a Palazzo Chigi per evitare di mancare l'appuntamento d'appuntamento di stasera. E convocare in ogni caso il consiglio dei ministri messo in agenda: ballano ancora più o meno 200 milioni di euro sulle coperture del reddito di cittadinanza. La Ragioneria dello Stato ha rimandato il testo chiedendo piccole modifiche per far quadrare la cifra stanziata dalla manovra. È comunque un tema delicato perché come accade ogni volta le due componenti del governo devono confrontarsi e trovare una mediazione.

Aggiungere fondi da una parte, significa spesso toglierli a interventi che sono cari a solo una delle due parti. Così se su quota 100 tutto è pronto (previste per il 2019 350.000 uscite di cui 130.000 nella Pa e 32.000 donne) si è anche trovata la quadra sulla possibilità di monitorare anticipatamente la platea degli aventi diritto al reddito e al tempo stesso nella giornata di ieri è stata risolta una ulteriore questione sul Tfr e il Tfs. Come più volte abbiamo riportato, il trattamento di fine rapporto ai lavoratori pubblici non sarà erogato nei tempi previsti dai contratti nazionali. Ma dopo mesi o anni, in ogni caso nella data prevista originariamente dalla legge Fornero. Si è così deciso che ad anticipare la somma dovuta saranno le banche che pur di

fronte a una garanzia di Cassa depositi e prestiti chiederanno ai nuovi clienti interessi sul capitale.

Il governo ha inizialmente immaginato di farsene carico, ma la Ragioneria ha fatto sapere che non è possibile inserire quella voce nel debito. La soluzione sta nella detrazione d'imposta. Per cui gli interessi sul prestito resteranno a carico del pensionato, il quale però potrà portare la voce totalmente in detrazione. Allo stesso modo sono stati definiti anche i capitoli relativi ai disabili.

In particolare, è previsto che venga riconosciuto il sussidio senza patto per il lavoro ai disabili che rientrano nei requisiti di reddito previsti (Isee fino a 9.360 euro). Si tratta di una platea di circa 260.000 persone, che quindi avranno accesso alla prestazione senza l'obbligo di un percorso di reinserimento lavorativo. Nell'incontro di ieri la Lega avrebbe ottenuto di portare il budget relativo dai 400 milioni iniziali a circa 600.

In parole semplici, coloro che percepiscono trattamenti legati all'invalidità, vedranno l'assegno aumentare fino a 780 euro al mese, senza bisogno di dover rispettare tutti i paletti relativi alla ricerca di lavoro e, par di capire, anche al patto per l'inclusione sociale.

In vista, sembra ci siano anche altre agevolazioni per i nuclei familiari in cui sono presenti disabili: in particolare, vincoli meno stringenti per chi ha figli disabili. In

questi casi, non ci sarebbe l'obbligo di accettare offerte di lavoro che si trovi a più di 250 chilometri da casa, e ci sarebbe anche paletti più flessibili in materia di vincoli finanziari. In poche parole i 200 milioni che mancherebbero per il reddito sarebbero finiti nel budget a tutela dei disabili e della famiglia; cavallo di battaglia del Carroccio. Stamattina ci sarà un'ultima riunione al mef per definire il contendere finale. A quel punto tutto sarà pronto. Salvo il tema della nomina al vertice della Consob. Nel cdm dedicato all'approvazione del decreto dovrebbe finire anche la scelta del successore di Mario Nava. La volontà dei 5 stelle resta ferma sul nome interno di Marcello Minenna. Su di lui resta il veto del Colle e la non simpatia di Giancarlo Giorgetti. Il leader della Lega, Matteo Salvini, sta pensando però di sbloccare la pratica a favore di Minenna. Non bisogna dimenticare che in ballo ci sono anche le nomine ai vertici di Inps e Inail, tanto care alla parte blu del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo

**Reddito e Quota 100,
il decreto è in arrivo
ma la coperta è corta**

Prima rinviato ma poi confermato per oggi, il Consiglio dei ministri che deve varare le misure simbolo del contratto di governo deve ancora risolvere il nodo delle coperture.

ANDREA COLOMBO

PAGINA 4

NEL TUNNEL

Quota 100 e reddito, «oggi il decreto» Ma la coperta è corta

Dopo le voci di rinvio, palazzo Chigi conferma il consiglio dei ministri, preceduto da un vertice. I conti però ancora non tornano

*Il passaggio in parlamento rischia di rivelarsi
impervio. Soprattutto se non sarà sciolto il nodo Tav*

**I 5S smentiscono
tagli al «sussidio».
La Lega chiede di
più per le pensioni
di invalidità**

A. CO.

■ Sulla carta dovrebbe essere il giorno della fumata bianca e forse lo sarà davvero. Il giorno in cui prendono corpo le misure delle quali il governo parla da quattro mesi e che hanno portato a un passo dalla guerra con l'Europa: quota 100 e reddito di cittadinanza. Non è ancora certissimo che quel pennacchio si levi davvero da palazzo Chigi oggi, ma i governanti confermano che il consiglio dei ministri si terrà. Ieri sera molto, se non tutto, era ancora in alto mare. La prima ipotesi era un vertice notturno di maggioranza, sostituito poi da un faccia a faccia

Conte-Di Maio che però avrà all'ordine del giorno soprattutto la nomina del nuovo presidente della Consob. Una grana tutt'altro che risolta: il pollice del Quirinale nei confronti di Marcello Minenna sembra sia ancora volto all'ingiù.

L'ORMAI LEGGENDARIO decreto dovrà essere sbloccato stamattina da una riunione dei triumviri Conte, Salvini e Di Maio a palazzo Chigi. Se non dovessero trovare la quadra il consiglio dei ministri del lieto evento potrebbe slittare a domani se non alla settimana prossima. Ufficiosamente i nodi ancora aggrovigliati sono essenzialmente due. Il primo, conclamato, riguarda le pensioni di invalidità. Nelle trattative di questi giorni qualche passo avanti i soci in giallo e in verde lo hanno fatto. Per ora le famiglie che dovrebbero usufruire dell'aumento sarebbero circa 254mila, quelle che contano al-

meno un componente con invalidità dal 67% in su. Per la Lega però non è ancora sufficiente: un nuovo allargamento della platea dovrebbe quindi essere delegato al parlamento in fase di conversione del decreto.

IL SECONDO SCOGLIO, però, è ancora del tutto insuperato. Impossibile infatti varare quota 100 senza penalizzare doppiamente gli statali. Prima di tutto perché per loro la «finestra» si spalancherebbe più tardi che per gli altri, in luglio se non addirittura in ottobre, ma soprattutto perché è impossi-



bile evitare il differimento del Tfr per un periodo molto lungo, in alcuni casi fino ad addirittura 8 anni. L'unica possibilità è quindi quella del prestito da parte delle banche con gli interessi pagati dallo Stato. Il quale però difetta dei fondi necessari. Anche se nessuno lo ammetterebbe mai, quei fondi possono oggi essere trovati solo decurtando la copertura del «reddito», che però è già insufficiente. Il problema enorme rappresentato da una coperta troppo corta emergerà senza dubbio in parlamento, ma in realtà tiene già banco.

IERI I 5S HANNO SMENTITO con fermezza le voci su un ridimensionamento in extremis del reddito. La cifra, giurano sul blog, resta quella dichiarata dall'inizio: sino a 780 euro. Bi-

sogna credergli. A questo punto tornare indietro sarebbe un colpo micidiale per la credibilità già traballante di Di Maio e della sua squadra di governo. Ma come coniugare questa esigenza con la scarsità di fondi e con le richieste ultimative della Lega, passando indenni il vaglio della Ragioneria, è un cerchio ancora da quadrare.

In queste condizioni il passaggio in parlamento rischia di rivelarsi davvero impervio. Lo sarebbe comunque, ma lo sarà tanto più se per quel momento i partiti di maggioranza non avranno risolto il contenzioso sul modello di sviluppo, in concreto su l'av e trivelle, che al momento è lontanissimo dal chiudersi.

IERI PAOLO FOIETTA, commissario del governo per la Torino-Lione, a margine dell'audizione

in commissione Trasporti alla Camera è stato netto: «La l'av si deve fare. La decisione è stata presa dal parlamento e per tornare indietro un passaggio parlamentare è obbligatorio». Ma soprattutto Foietta, che lamenta il non essere mai stato convocato dal governo, gira la lama nella vera ferita aperta: i costi dell'eventuale blocco. «Anche senza le penali si dovranno restituire i fondi già ottenuti e farsi carico dei contenziosi per l'interruzione dei lavori. Se non si fa nulla si spende comunque più di quanto si spenderebbe per la fine del tunnel base». E' un argomento che la Lega non mancherà di usare ma che sbatte sulla posizione di principio dei 5S, a cui dà ancora una volta voce Fico: «Il no alla l'av per M5S è un principio identitario».



*Una volta i cenciaioli
si vergognavano del loro lavoro,
cencio in toscano è dispregiativo*

MODELLI PRODUTTIVI

Viaggio nel Macrolotto O, dove il pronto moda parla cinese

**I capannoni delle imprese cinesi si
susseguono senza soluzione di
continuità, sono luoghi di vita e lavoro
dove la produzione non si ferma mai.
Qui, sette persone morirono bruciate.**



Prato è considerato uno dei più grandi distretti industriali in Italia, il più grande centro tessile a livello europeo e uno dei poli più importanti a livello mondiale per le produzioni di filati e tessuti di lana. Il distretto tessile di Prato è composto da circa 7000 imprese nella moda (di cui oltre 2000 nel tessile in senso stretto).



Le imprese del polo tessile producono tessuti per l'industria dell'abbigliamento, prodotti tessili per l'arredamento, filati per l'industria della maglieria, prodotti in maglia e capi di abbigliamento, tessuti non tessuti e tessili speciali per impieghi industriali. Il centro tessile rappresenta un'area di riferimento per il pronto moda.

M.G.

Lo storico quartiere produttivo, oggi Macrolotto O si apre appena varcata Porta Pistoiese. Dalle vie strette tipiche dei centri storici Medievali si passa a quelle più larghe e regolari. La lingua cinese domina le insegne dei negozi: dal parrucchiere al fotografo per matrimoni, dal ferramenta al grafico pubblicitario. Qui emerge la caratteristica storica del distretto tessile: l'alternarsi quasi ritmico di abitazioni e piccole fabbriche. Alcuni capannoni sono abbandonati, invasi da erbe spontanee. La presenza dell'imprenditoria cinese è evidente anche nella periferia di Prato, nella piana del Macrolotto 1, dove sorgono molte imprese del pronto moda. Nel 2013 una di queste fabbriche bruciò uccidendo 7 persone, durante la notte. I capannoni si susseguono senza soluzione di continuità. Hanno nomi di donna come Luisa, Sabrina o iniziali che ricordano altri

brand: H&D e M&K. Si vedono pellicce sintetiche dai colori sgargianti caricate sui furgoni e un andirivieni di camion colmi di rotoli di stoffa. Alcuni di quei capannoni tutti uguali non sono solo luoghi di lavoro ma anche di vita. Sono i panni stesi nell'ultimo sole autunnale a rivelarlo.

Proprio la commistione tra luogo di vita e di lavoro permette di produrre anche di notte, se necessario. È una delle caratteristiche della competitività cinese a Prato, insieme all'estrema mobilità dei lavoratori. È quanto emerge da un dossier di Antonella Ceccagno, docente di lingua cinese e di sociologia asiatica all'Università di Bologna. L'arrivo dei terzisti cinesi, già negli anni '80, portò vantaggi a molte aziende italiane che rinunciarono a delocalizzare, grazie all'abbassamento dei costi, e riportarono in patria alcune produzioni.

La parcellizzazione dell'industria tessile pratese cominciò alla fine degli anni '40 quando le grandi aziende esternalizzarono alcune lavorazioni. Così nacquero una miriade di piccole imprese, lavoratori a domicilio forniti di macchinari dai committenti. «Una



modalità che generò un sistema di auto-sfruttamento tra i pratesi», spiega Massimiliano Brezzo, segretario provinciale Filctem-Cgil di Prato. «Lavoravano anche 16 ore al giorno, alcuni in salotto», sottolinea. «Con l'arrivo dei lavoratori cinesi i maglifici pratesi cominciarono a sfruttare la loro velocità, producevano 7 giorni su 7, giorno e notte», spiega il sindacalista. Presto le ditte cinesi si trasformarono da terzisti a committenti, mantenendo la dimensione dell'auto-sfruttamento.

Il segretario della Filctem definisce «sfruttamento consenziente» quello che caratterizza la seconda evoluzione del distretto: «L'immigrazione di concittadini dalla Cina, disposti a lavorare intensamente per 4 o 5 anni per poi impiantare un'attività in loco o nel paese natale». Ai lavoratori cinesi viene garantito vitto, alloggio e trasporto nei luoghi di lavoro. In questo sistema, radicato nell'ambito della moda e della confezione di abiti, legalità e illegalità si mescolano: «Le aziende di pronto moda, in molti casi legali, si rivolgono a confezioni, spesso irregolari, in nero». L'abbigliamento cresceva mentre il tessile calava. Esigenze di flessibilità e rapidità spinsero il pronto moda cinese ad avvalersi di tintorie così intrecciandosi con lo storico distretto tessile pratese.

Dopo l'incendio della Teresa Moda l'attenzione degli ispettori si focalizzò più sui temi della sicurezza sul lavoro che sulle condizioni di sfruttamento dei lavoratori. Vennero messe sotto la lente di ingrandimento le confezioni, l'anello sacrificabile del sistema del pronto moda. Secondo Brezzo i controlli dovrebbero, invece, concentrarsi sulle tintorie, che ricevono la materia prima dal committente e la distribuiscono ad una miriade di confezioni. «A Prato abbiamo il monopolio della produzione di pronto moda in Europa e il Macrolotto 1 è la vetrina» spiega il segretario Filctem e aggiunge: «Non risulta commistione con i marchi dell'alta moda». Anche i pronto moda italiani cercano di trasferirsi nell'area pratese. Lavorare nella legalità in questo settore, però, è molto difficile, perché c'è una concorrenza sleale fortissima.

«Abbiamo cominciato a ricevere informazioni e denunce su cosa avviene nelle confezioni quando sono stati assunti lavoratori specializzati di origine italiana e straniera, che avevano perso il posto durante la crisi», racconta il sindacalista della Cgil. I contratti riportano in busta paga dalle 4 alle 6 ore ma quelle effettive sono 10, senza tredicesima e senza ferie. I lavoratori più ricattabili, a rischio di espulsione in mancanza di un contratto di lavoro, vengono assunti a quattro ore, sfruttati e malpagati. Il sistema illegale è in continua e veloce trasformazione: «Nel mese di agosto ha preso fuoco una casa dove hanno trovato 17 posti di lavoro vuoti e due morti al piano di sopra: così è emerso il problema delle case-fabbrica».

Da 49 mila a 53 mila le domande presentate all'Inps, 22 mila nel solo territorio di Genova

Indennità di disoccupazione, in un anno 4mila richieste in più

53 mila

le richieste di Naspi presentate nel 2018 in tutto il territorio regionale

22 mila

le domande di Naspi presentate nel 2018 nell'area della provincia di Genova

8%

l'incremento registrato nel 2018 in Liguria rispetto ad un aumento nazionale del 5%

Matteo Dell'Antico

Quattromila lavoratori in più rispetto al 2017, in Liguria, lo scorso anno hanno chiesto l'indennità mensile di disoccupazione: la Naspi, ammortizzatore sociale che viene concesso a quei dipendenti con rapporti di lavoro che cessano involontariamente. Tra i casi ci sono quelli di imprese che falliscono oppure di ex occupati che hanno terminato il periodo di cassa integrazione e possono, in assenza della vecchia disoccupazione, fare richiesta per ottenere la Naspi che resta, in molti casi, l'unica possibilità di salvezza per chi ha perso l'impiego. Nel 2017, in tutto il territorio regionale, sono state presentate 49mila richieste di Naspi: l'anno scorso sono state oltre 53 mila di cui 22 mila nella sola provincia di Genova.

«Questi numeri - spiega Luca Maestripieri, segretario generale della Cisl Liguria - mostrano che nella nostra regione c'è stato un de-

ciso balzo in avanti delle richieste di indennità di disoccupazione nell'ultimo anno. Significa che ci sono sempre più persone che hanno perso il lavoro. Una quota significativa di questo incremento - aggiunge - è ascrivibile ai rapporti di lavoro a termine che si sono conclusi nel 2018 e che, a causa delle rigidità introdotte dal decreto dignità, non sono stati né rinnovati né tantomeno convertiti in contratti stabili». In quest'ultimo caso, ad esempio, la Naspi resta l'unica possibilità di salvezza per chi ha perso il proprio impiego. «Non ci stanchiamo di dire - prosegue Maestripieri - che il lavoro va rimesso al centro dell'agenda del governo anche attraverso un rinnovato sistema di politiche attive utili a tutelare le persone. I dati dell'Inps - chiude - confermano, inoltre, la necessità di un ripensamento di tutto il sistema nazionale degli ammortizzatori sociali rafforzando gli strumenti conservativi dell'occupazione». Se nel capoluogo ligure è stato regi-

strato il numero più elevato di richieste per ottenere l'indennità mensile di disoccupazione, nelle altre province liguri la situazione non è positiva. Sommando i lavoratori che hanno fatto domanda per ottenere la Naspi tra La Spezia, Savona e Imperia, la cifra supera le 30 mila pratiche avviate dagli uffici territoriali dell'Inps. Nel 2018, a livello nazionale, l'aumento della richiesta dell'indennità mensile di disoccupazione è stato superiore al 5% mentre in Liguria la media è stata dell'8%.

Secondo Marco Granara, segretario generale della Cisl Genova, il capoluogo ligure «continua ad accusare una forte sofferenza come testimoniano gli ultimi dati che abbiamo a disposizione. Questa - prosegue - è una tendenza che va assolutamente invertita attraverso un forte rilancio degli investimenti sull'occupazione. Se così non fosse, per la città e la sua provincia non ci sarebbe nessun futuro».

matteo.dellantico@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Intesa Sanpaolo, accordo pilota: 13 giorni oltre a quelli previsti

Altri permessi sono possibili in caso di malattia

Nicola Lillo

Non c'è solo l'ultima legge di Bilancio ad aver dato alcune garanzie in più alle neo mamme e ai neo papà, con la possibilità per le donne di restare al lavoro fino al nono mese di gravidanza - recuperando dopo il parto i cinque mesi di congedo - e agli uomini il diritto a cinque giorni di stop. Ma sono soprattutto gli accordi sindacali di secondo livello, siglati tra i datori e i rappresentanti dei lavoratori, ad incidere sulle vite dei genitori.

Prendiamo il caso di Intesa Sanpaolo e dell'accordo sindacale firmato ad agosto, destinato ai circa 100 mila dipendenti del gruppo e alle loro famiglie. Si tratta di uno dei sistemi di Welfare aziendali più moderni nel Paese.

L'intesa tra le parti - utile a garantire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e a dare alcune facilitazioni - prevede per i padri di poter godere di permessi aggiuntivi in caso di nascita del figlio, 3 giorni di congedo retribuito oltre a quelli previsti dalla legge, e un'integrazione del 10% della quota retribuita prevista in caso di fruizione del congedo parentale. Inoltre i papà possono accedere a un congedo parentale di altri dieci

giorni anche non consecutivi, una volta che si è esaurito il congedo previsto dall'Inps con trattamento economico del 30% a carico dell'azienda. Non solo: per un massimo di tre giorni all'anno ci sono altri permessi previsti dall'accordo in caso di malattia dei figli, questi però non retribuiti. Si tratta di una sfilza di misure che servono a rendere un po' più facile la vita ai neo genitori.

Oltre a queste nell'azienda erano già previste tra l'altro diverse altre forme di welfare, tra cui l'aspettativa non retribuita per la nascita di un figlio o l'adozione (tre mesi fino al sesto anno di età), un giorno di permesso retribuito da sfruttare eventualmente a ore per l'inserimento dei figli all'asilo o alla materna, permessi non retribuiti per malattie di familiari (5 giorni). Insomma, oltre ai provvedimenti di governo e Parlamento, a incidere sono soprattutto gli accordi tra le singole imprese e i sindacati.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'esperto: Emmanuele Pavolini

Welfare aziendale sì se non è un trucco fiscale

Con le leggi di stabilità aumentano gli incentivi e molti hanno recepito l'idea solo per abbassare i costi, le proposte sono fotocopie non progetti strutturati che si realizzano con il minimo sindacale

Nadia Ferrigo

Difficile dare una definizione puntuale di *welfare aziendale*, un cappello che raccoglie tutte le iniziative - che siano benefit o servizi - ideate per aumentare il benessere del lavoratore e della sua famiglia. Dove non arriva lo Stato con congedi di paternità e bonus per gli asili, arrivano le aziende? Non sempre. Meglio, non per tutti. Ne parliamo con Emmanuele Pavolini, professore e ricercatore di Sociologia del lavoro all'Università di Macerata. Ha pubblicato per il Mulino *Welfare aziendale e conciliazione*.

Quando si inizia a parlare di welfare aziendale in Italia?

«Fino alla fine degli Anni Novanta lo troviamo in alcune esperienze, isolate e ben radicate. Pensiamo alla Olivetti di Ivrea o alle grandi aziende pubbliche di comunicazioni ed energia, poi privatizzate. Senza nemmeno chiamarlo così, c'era un forte coinvolgimento dell'impresa nella vita dei lavoratori. Si inizia a parlare di welfare aziendale all'inizio degli anni Duemila, con un'esplosione tra il 2007 e il 2008, in corrispondenza della crisi economica».

Per quali motivi?

«Tanto più cresce l'occupazione femminile, tanto più le tematiche sulla conciliazione tra vita privata e lavoro diventano pressanti. L'altro elemento importante è che aumenta il

livello di qualificazione richiesto ai lavoratori. Questo significa che le imprese hanno bisogno di attirare, ma soprattutto mantenere, chi più è formato».

Quando un'impresa decide di investire in welfare?

«Se serve, cioè se aumenta la produttività. Se per esempio si riducono le assenze per problemi di cura. Ma se un'impresa sta in un settore in cui la competizione si fa non sulla professionalità, ma sul prezzo del prodotto offerto, il discorso cambia».

È più semplice sostituire un commesso in un centro commerciale, che un operaio specializzato.

«E per questo nelle imprese che non hanno bisogno di alte qualifiche, la conciliazione diventa un costo. Così si rafforzano le differenze tra lavoratori di serie A e B. Sono le donne laureate, qualificate, a chiedere questi incentivi. Altro fattore da tenere in considerazione, da dieci anni non si parla più di aumenti di salario».

Niente aumento, ma ti aiuto a pagare il nido?

«Più o meno. Il welfare è anche lo strumento per essere attraenti per i talenti, e offrire qualche cosa di più dei concorrenti».

Quali sono i servizi più diffusi?

«Abbiamo condotto una ricerca su duemila imprese italiane con almeno 50 dipendenti. Al primo posto ci sono i fondi sanitari. Una su due prevede flessibilità per la conciliazione dei tempi. Chiaro che questa voce comprende sia chi una tantum dà a un genitore un permesso, sia chi fa progetti più strutturati. Ma se si analizzano le soluzioni per l'infanzia, come per



esempio i nidi, siamo al 13 per cento. Un quinto dà congedi extra rispetto a quelli previsti dalla legge. Ma il rischio è che si spaccino per programmi di conciliazione interventi molto leggeri».

Per esempio?

«Con le leggi di stabilità, aumentano gli incentivi. Molti hanno recepito l'idea dell'agevolazione fiscale, ma solo per abbassare i costi. Le proposte sono fotocopie, non progetti strutturati. E si fanno con il minimo sindacale, in modo standardizzato. Per esempio pagare la vacanza studio ai figli dei dipendenti. Che va bene. Ma non c'entra nulla con conciliare il quotidiano».

E le piccole imprese?

«Il problema sono economie di scala e difficoltà organizzative. Eppure nei piccoli, dove il singolo fa la differenza, è importante prevedere un supporto per i genitori. Le esperienze positive nascono o da una rete nei distretti industriali, oppure con una rete di sub-fornitori. Ma sono esperienze limitate, difficili da trovare al Nord, impossibile al Sud. Dove ce ne sarebbe ancor più bisogno».

© BY-NC-ND ALLI DIRITTI RISERVATI

Visto dal Nord-Est

I grandi padroni campioni di welfare



Paolo
Possamai

Una società economicamente libera, per esempio una società capitalistica, può essere moralmente accettabile solo se la ricchezza privata diviene fraternità attraverso opere di bene, e benessere collettivo attraverso la creazione di mezzi di produzione, miglioramenti concreti, possibilità lavorative e di vita per gli altri uomini. Ogni imprenditore onesto si comporta in questo modo». Parole testamento che stanno in una lettera scritta ai familiari da Gaetano Zambon, fondatore nel 1906 del gruppo farmaceutico che porta il suo nome. La lettera, datata 13 novembre 1953, dice che in Veneto non solo i Marzotto si occupavano dei loro «collaboratori» e costruivano il teatro e l'asilo, le case per gli operai e le villette per gli impiegati, la chiesa e la scuola, i campi da calcio e insomma tutti i servizi che oggi chiamiamo di welfare e una idea praticata di impresa come generatore di benessere sociale.

Ma come sta tutto questo con l'immagine della terra del leghismo furioso, del rampantismo, della xenofobia e del razzismo eretti a modello sociale? Un veronese di successo come mister Amarone, secondo l'anagrafe Sandro Boscaini, forte di 10 milioni di bottiglie vendute, sostiene che non basta «savèr far» ma occorre non di meno «far savèr». E i veneti non sono per nulla bravi a far sapere, a raccontare se stessi e anzi lasciano così campo alle rappresentazioni più vergognose e laide, al prototipo/stereotipo dell'imprenditore rapace e senza alcun senso di responsabilità sociale. Ne esiste una folta schiera, ovviamente, di questi casi di rapaci danarosi a quattro zampe. Ma è invece tanto operativo quanto silenzioso il resto del mondo imprenditoriale che pratica sane politiche di welfare. Parliamo della terra che un secolo e mezzo fa ha dato i natali alle banche di credito cooperativo, che sono ancora oggi tante volte istituti di comunità. La Bcc Prealpi, che sta per volumi nella top Five nazionale, ha ventimila soci. Equivale a 20 mila famiglie che usufruiscono di contributi per spese scolastiche e per trattamenti sanitari, e che beneficiano di una massiva campagna di visite mediche di prevenzione.

Ma in effetti non parliamo di episodi. Se nella media nazionale ormai il welfare aziendale è presente nel 30%

